

**R-INNOVARE  
LA CITTÀ**  
**OSSERVATORIO**  
SULL'EMERGENZA  
CORONAVIRUS

# Mutualismo al tempo del COVID-19: **Il indagine**

INDAGINE SU 36 COMUNITÀ E RETI CIVICHE BOLOGNESI  
E NAZIONALI PER INDIVIDUARE SCENARI E BISOGNI 3 MESI  
DOPO L'INDAGINE SULLE COMUNITÀ ATTIVE A BOLOGNA

# Indice —

<b>1. Introduzione e contesti</b>	<b>3</b>
<b>2. Bologna: i principali temi e bisogni emersi a settembre</b>	<b>5</b>
2.1 Gestione e organizzazione interna delle attività	5
2.2 Gestione e organizzazione “esterna”: quale forma giuridica?	6
2.3 Ingaggio e motivazione dei volontari	6
2.4 Rapporti con le istituzioni	7
2.5 Partecipazioni a bandi e percorsi	7
2.6 Comunicazione, crowdfunding e rendicontazione delle attività	8
2.7 Nuove povertà e prospettive future	8
<b>3. Oltre la dimensione locale: interviste alle esperienze nazionali</b>	<b>9</b>
3.1. Territori differenti, bisogni comuni	9
3.2. “Se crolla una casa prima arrivano i vicini, poi i pompieri”: rapporti con le istituzioni e le amministrazioni locali	10
3.3. “Non siamo assistenti sociali”: unire i puntini tra reti e alleanze inedite	11
3.4. “Il lockdown non ha criteri”: in bilico tra regole e futuro	12
<b>4. Imparare dalla pandemia: da tempo a competenze, da creazione a gestione di reti</b>	<b>13</b>

# 1. Introduzione e contesti

A tre mesi dal lockdown, la Fondazione per l'Innovazione Urbana ha ripreso le fila di quanto emerso nel corso della prima parte dell'indagine Mutualismo al tempo del COVID-19, per **approfondire ulteriormente gli effetti che l'emergenza pandemica ha avuto anche nella fase di ripartenza.**

Con interviste a 23 realtà attive a Bologna, selezionate per il loro particolare attivismo emerso durante la prima indagine, e 13 a livello nazionale, vogliamo **offrire una fotografia più mirata**, a 3 mesi dalla prima rilevazione, ampliando lo sguardo al piano nazionale.

In uno scenario che, dallo scoppio dell'emergenza, si è modificato con una velocità e un'imprevedibilità che verrà ricordata negli anni a venire, diventa fondamentale riflettere sugli scenari futuri e sui nuovi ritmi dell'emergenza mettendo in evidenza ciò che hanno messo in campo comunità più o meno strutturate, come reti informali o terzo settore. Per questo, proseguendo con le metodologie dell'Immaginazione Civica, intendiamo conoscere i diversi scenari e i bisogni emersi, facilitando un confronto sulle differenze e sulle similitudini delle diverse esperienze mutualistiche durante la pandemia. Provare ad allargare gli orizzonti, sui bisogni e considerazioni delle comunità con uno sguardo critico e operativo, aprire il proprio sguardo anche oltre il territorio locale, appare infatti prioritario, adesso più che mai, per indagare e intraprendere un percorso ampio e di ascolto attivo che possa puntare a dare seguito alle esperienze virtuose, alle nuove reti e alle relazioni che si sono attivate durante l'emergenza. Le reti civiche attivate in questa emergenza sono da considerare perno centrale non solo della vita socio-mutualistica del Paese, ma anche relativamente agli scenari di ripresa. Sempre tenendo forte consapevolezza che la complessità del tessuto associativo e comunitario cittadino e nazionale è difficilmente inquadrabile in poche pagine, possiamo tracciare un quadro variegato, con punti di vista finora poco collegati e messi in chiaro.

**Le realtà bolognesi intervistate sono:** Auser, Don't Panic, Cantieri Meticci, Cucine popolari, Empori solidali, Centro di Cultura Islamica, Antoniano, Mondodonna, Instabile Portazza, CIDAS, ROC Santo Stefano nel cuore, Ape Onlus, Labas, Ateliersì, Baumhaus, Arci Bologna, Dynamo, Libera, Arvaia, Piazzagrande, Teatro Testoni, Yabasta, TPO.

Le realtà intervistate, in rappresentanza delle principali **reti ed esperienze attive sul territorio nazionale**, sono 13: Super Bergamo, Nonna Roma, RiMake (Milano), Caritas Vigevano, Seeds (Napoli), Trame di Quartiere (Catania),

Aurora2020 (Torino), ReWare (Roma), Circolo Legambiente Atesa (CH), Progetto Ecco e Legambiente Bologna, SOS Ballarò (Palermo), Volontari per l'ambiente (Matera), 3e32 (l'Aquila).

Le comunità bolognesi sono state selezionate dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana sulla base delle azioni intraprese e delle aree di intervento emerse nella prima indagine. Le tredici realtà nazionali sono state selezionate in accordo con Actionaid e Legambiente.

Tutte le interviste, qualitative semi-strutturate, sono state realizzate telefonicamente o in videochiamata dai referenti di quartiere della Fondazione per l'Innovazione Urbana.

## 2. Bologna: i principali temi e bisogni emersi a settembre

Dalle interviste svolte alle comunità bolognesi si possono desumere alcune aree tematiche di maggior priorità che accomunano le diverse esperienze ascoltate. I bisogni dei cittadini più fragili e delle realtà mutualistiche che di loro si prendono cura non si esauriscono con la fine del lockdown: cambiano i ritmi, cambiano i numeri, ma le difficoltà emerse durante i mesi più duri della pandemia restano spesso invariate. A questi, poi, si sommano i bisogni sempre crescenti delle stesse realtà mutualistiche che, durante la fase più critica dell'emergenza, avevano goduto di particolare fortuna, se così si può dire, ricevendo grande supporto, sia in termini di volontari e sia, talvolta, in termini economici o di beni donati.

### 2.1 Gestione e organizzazione interna

Il tema dell'organizzazione e della gestione interna delle realtà emerge particolarmente per coloro che sono nati durante il lockdown e quindi in una **fase di emergenza che non ha lasciato tempo di organizzarsi secondo una struttura stabile e condivisa**. Spesso, in questi casi, i ruoli e le scelte erano dettate, appunto, dall'emergenza e quindi dalla forte necessità di intervenire a sostegno delle situazioni problematiche che emergevano via via.

Sul medio periodo, però, sta iniziando a farsi sentire il bisogno di dare una maggiore organizzazione a queste realtà e ai gruppi. Questo per due motivi: da una parte, una maggiore organizzazione garantirebbe una più facile sopravvivenza delle reti mutualistiche anche sul lungo periodo, dall'altra, perché con la fine del lockdown il tempo a disposizione dei volontari è sempre meno (es. si torna a lavorare, si riprendono alcuni aspetti della propria vita che il lockdown aveva lasciato in sospenso, lasciando una grandissima disponibilità di tempo e una gran voglia di aiutare).

Sembra quindi che, se durante il lockdown il tempo di ogni volontario era fondamentale e di grande importanza, adesso non basta più solo quello e **si rendono necessarie maggiori competenze**, in ambiti disparati e al contempo specifici, che i volontari dovrebbero poter offrire al gruppo o all'esperienza mutualistica di cui fanno parte.

Un esempio in questo senso viene fornito da Don't Panic, rete mutualistica di Bologna nata durante l'emergenza e che, fin da subito, si è vista riconoscere di

diritto il suo spazio tra le realtà cittadine. Ad oggi, pur continuando a svolgere egregiamente il proprio ruolo, sta riscontrando sempre maggiori difficoltà nell'organizzare i turni e i ruoli dei volontari.

## 2.2 Gestione e organizzazione “esterna”: informalità o forma giuridica?

Oltre al tema dell'organizzazione interna, visto al punto precedente, c'è un altro aspetto che emerge come grande priorità, in particolare per quelle reti mutualistiche nate da spinte dal basso e processi mutualistico auto-organizzati e autogestiti dai cittadini. La questione non è solo organizzativa ma anche politica e formale: **come poter dare continuità e stabilità all'esperienza senza “tradire” la natura di “movimento dal basso” a favore di una normalizzazione e standardizzazione della propria forma giuridica?**

La “tensione” in questo caso nasce dal fatto che darsi una forma renderebbe più accessibile una sopravvivenza alla realtà per permettere di accedere a riconoscimenti formali, a fondi, bandi, finanziamenti e altri vantaggi di vario genere comunemente dedicati alle realtà del terzo settore e all'associazionismo, con tutti gli oneri che parallelamente questa scelta comporta. Dall'altra parte, la natura auto-organizzata e autogestita viene spesso vissuta con orgoglio ed è considerata una parte importante e centrale dell'organizzazione della realtà stessa.

Sembra quindi che, anche in questo caso, sia importante avere volontari con competenze in grado di supportare l'importante scelta che alcune realtà dovranno compiere in questo senso.

## 2.3 Ingaggio e motivazione dei volontari

Un tema centrale che accomuna le realtà intervistate, sia che si tratti di esperienze consolidate sia che si tratti di reti nate durante l'emergenza, riguarda la perdita di volontari.

Con il lockdown, per ragioni che ben conosciamo, erano tante le persone che potevano mettere a disposizione il loro tempo; questo era già più che sufficiente per garantire il funzionamento e l'efficienza delle realtà mutualistiche che si muovevano a sostegno delle fasce più deboli e più colpite durante le fasi più dure dell'emergenza. Questo fenomeno veniva maggiormente estremizzato dall'esclusione dei volontari più anziani, impossibilitati per la fragilità di fronte al virus Covid-19, e dal forte attivismo di studenti, più o meno organizzati, con ampio tempo libero.

Con la ripresa graduale delle attività lavorative, **i volontari sono gradualmente diminuiti**. Questo non significa che le realtà non siano in grado di continuare il loro lavoro; tuttavia, occorre ripensare il rapporto con i volontari, le modalità di ingaggio oltre che i tempi, le attività e le competenze che questi possono mettere a disposizione. Come preservare il rapporto con i volontari che si sono attivati durante il lockdown? Come incentivare e ri-motivare i volontari storici? Come ingaggiarne di nuovi?

## 2.4 Rapporti con le istituzioni

Un altro tema centrale è quello del rapporto con le istituzioni cittadine. Durante le fasi più critiche della pandemia i rapporti erano stati sicuramente condizionati dall'emergenza: a volte il dialogo non era possibile perché le priorità erano differenti e il livello di urgenza elevato, altre volte invece lo scambio e la collaborazione erano più serrate.

In entrambi i casi diventa importante trovare le modalità **per consolidare i rapporti, laddove già attivi, e allargare la rete e le relazioni istituzionali, laddove invece non fossero già presenti**. Non si tratta di istituzionalizzare forzatamente l'informalità, ma di riconoscere che le risposte in campo sono complementari e sussidiarie, trovando strumenti amministrativi flessibili e capaci di interpretare il momento. Particolarmente importante potrebbe essere il rapporto con le istituzioni che operano a livello territoriale e di maggiore prossimità con i cittadini (es. Quartieri, Servizi Sociali Territoriali) anche per avviare sperimentazioni leggere. Per fare ciò ovviamente occorre consolidare i rapporti, tema che si lega inevitabilmente a quello della forma giuridica che le realtà devono darsi, per coloro che ovviamente non sono già una realtà strutturata.

## 2.5 Partecipazione a bandi e percorsi

In linea con i punti precedenti, emerge un'altra questione: quella del **reperimento di fondi**, centrale per dare un seguito alle attività e dare continuità alle esperienze. Per far questo non basta solo la forma giuridica ma sono necessarie anche competenze specifiche che non sempre è facile trovare tra i volontari. Anche in questo caso, una strategia potrebbe essere quindi quella di lavorare sulle competenze dei volontari e delle realtà mutualistiche del territorio. Non si tratta solo di fondi pubblici: molte reti hanno avviato rapporti con privati e cittadini con raccolte fondi diffuse e via web, con donazioni e varie forme di partnership.

## 2.6 Comunicazione, crowdfunding e rendicontazione delle attività

La comunicazione è elemento trasversale e centrale sotto diversi punti di vista: permette di rendicontare attivamente il proprio operato, permette di “fare comunità” per ingaggiare nuovi volontari, è utile per **farsi conoscere alla cittadinanza e ad altre realtà** o altre reti che potrebbero avere interessi comuni e aprirsi a nuove collaborazioni.

Un esempio in questo senso è quello degli Empori Solidali che durante le fasi più critiche dell'emergenza, hanno accolto oltre 2.500 persone, i nuclei familiari accolti dal servizio sono passati da 180 a 500 e si sono aggiunte le 3 aree soste nomadi di Bologna. Questi dati non sono però noti a tutti: per comunicarli serve una strategia, servono competenze e tempo da investire in questa attività, che spesso non rientrano tra le priorità delle realtà mutualistiche.

Un altro aspetto per cui la comunicazione potrebbe essere utile è legato alle raccolte fondi che spesso hanno caratterizzato l'operato delle realtà mutualistiche (intendendo qui sia raccolta di denaro che di raccolta di beni di necessità). Questi aspetti, che uniscono raccolte fondi con crowdfunding e rendicontazione, richiedono anch'essi competenze specifiche e persone in grado di occuparsene attivamente. Al contempo, rappresentano un aspetto fondamentale per garantire la sopravvivenza delle diverse esperienze sul lungo periodo.

## 2.7 Nuove povertà e prospettive sul futuro

Ultima, ma non per questo meno importante, è la riflessione sulle prospettive future che si vanno a delineare nei mesi a venire. Siamo tutti consapevoli che la situazione che stiamo vivendo avrà degli strascichi che si protrarranno nel tempo e che comportano e comporteranno ulteriori situazioni di bisogno e complessità.

Talvolta anche le stesse realtà che si sono attivate dall'inizio dell'emergenza si trovano ad avere delle difficoltà: ad esempio il Centro islamico di Bologna denuncia una certa fatica nel continuare le sue attività perché spesso, tra chi faceva il volontario durante il lockdown, ci sono ragazzi che si stanno ritrovando in condizioni di bisogno (es. rischiano di perdere il lavoro, si trovano in cassa integrazione, sono professionisti le cui attività commerciali faticano a ripartire). Diventa quindi necessario **interrogarsi su cosa ci aspetta, quali saranno le prossime sfide** e come le realtà mutualistiche che si sono mobilitate finora possano contribuire anche nelle prossime fasi dell'emergenza, continuando a sostenere le comunità locali e affiancare le istituzioni.



## 3. Oltre la dimensione locale: interviste alle esperienze nazionali

Con l'occasione del Festival della Partecipazione, è stato possibile avviare una interlocuzione con Actionaid e Legambiente per conoscere e incontrare diversi soggetti di rilievo nazionale. In vista del Festival si è quindi deciso di intervistare anche queste realtà, **per capire come i bisogni riscontrati sul piano locale si vanno via via declinando lungo tutta la penisola**. Questa è stata quindi l'occasione per intervistare 13 realtà nazionali che, durante la pandemia o negli ultimi anni, si sono distinte come esperienze virtuose, innovative e stimolanti. Di seguito si riassumono le principali questioni emerse nel corso delle interviste.

### 3.1 Territori differenti, bisogni comuni

Un primo aspetto che emerge dalle interviste nazionali, anche in relazione a quanto raccolto dall'ascolto delle realtà bolognesi, è che **territori diversi comportano dinamiche e complessità diverse**.

Da una parte, ci sono realtà che hanno operato in **grandi contesti urbani**, all'interno di quartieri periferici con alta densità di edilizia residenziale pubblica; dall'altra, ci sono realtà che hanno operato **in aree interne**, in **contesti rurali e di provincia**, caratterizzati da una bassa densità di popolazione in relazione all'estensione dei territori.

Nel primo caso, come ad esempio in città come Roma, Torino, Milano e Palermo, le difficoltà sono state quelle di doversi muovere in un contesto urbanizzato già caratterizzato, prima dell'emergenza, da una serie di complessità e di marginalità che si sono inasprite con il lockdown e l'emergenza (es. zone con alta densità di edilizia residenziale pubblica, ex-quartieri a luci rosse, alta densità di popolazione migrante). Nel secondo caso, le difficoltà sono invece legate all'estensione del territorio da coprire in relazione alla bassa densità abitativa, andando spesso e volentieri a "cercare" le persone in condizioni di bisogno, come ad esempio nel caso dell'Aquila o di Atessa (CH).

Ciò che appare evidente, tuttavia, è che, nonostante le diverse dinamiche, i bisogni riscontrati sono stati fundamentalmente gli stessi:

- necessità legate al **reperimento di generi alimentari** e di primaria importanza (es. consegna pacchi);
- **rispondere ai bisogni sociali**, contrastando l'isolamento e la solitudine di soggetti già a rischio marginalità;
- importanza di **costruire reti virtuose strutturate e diffuse** sul territorio per poter coprire i diversi bisogni, ad esempio coinvolgendo associazioni, istituzioni, gruppi informali, imprese locali e cittadini volontari;
- affrontare le criticità con la giusta **flessibilità e sicurezza**, con le norme che cambiavano di settimana in settimana e il rischio sanitario in crescita e da monitorare per garantire la sicurezza dei volontari impegnati nelle diverse operazioni.

Le diverse realtà intervistate sono quindi **unite nelle differenze e nelle specificità dei territori e dei contesti socio-demografici**.

Da qui emerge quindi un tema centrale: come queste esperienze possono avere senso anche dopo l'emergenza? Le reti attivate hanno dato segnali di virtuosismo civico con altissimi impatti sociali ma come possono essere determinanti per il futuro? Occorre confrontarsi per trovare le modalità giuste per farlo: reti e contesti diversi implicano necessità di strutturarsi e relazionarsi in modalità costruite a partire dal territorio. Possiamo avviare confronto, dialogo e condivisione di buone pratiche ma non esistono soluzioni trasferibili o modelli universali.

### **3.2 “Se crolla una casa prima arrivano i vicini, poi i pompieri”: rapporti con le istituzioni e le amministrazioni locali**

Rispetto al rapporto con le istituzioni locali e le amministrazioni comunali emerge un aspetto di centrale importanza: **“non ci sono state mezze misure”**. Da quanto raccontano le realtà, infatti, **o c'è stata collaborazione e dialogo su diversi fronti** con le amministrazioni locali **oppure, al contrario, c'è stata una totale assenza di dialogo** e, talvolta, anche esplicita conflittualità che ha portato a contrasti (anche sul piano legale).

L'aspetto di dialogo/conflitto è spesso, ma non necessariamente, legato anche all'orientamento politico dei sindaci e delle giunte locali, come nel caso dell'Aquila, oltre che alla natura delle realtà mutualistiche; ad esempio gruppi strutturati e riconosciuti spesso avevano già dei rapporti consolidati con le

amministrazioni mentre, al contempo, gruppi più informali alle volte avevano già rapporti conflittuali.

A ciò si aggiungono casi specifici, come quello di Bergamo, città particolarmente colpita della pandemia. In questo contesto spesso le reti attive arrivavano prima ancora che l'amministrazione locale, soprattutto in quei contesti più complessi dove, per riprendere il titolo del paragrafo e citare una delle interviste “se crolla una casa prima arrivano i vicini, poi i pompieri”.

Al di là dei singoli casi di conflitto o dialogo resta fermo il tema del rapporto con le amministrazioni e con le istituzioni locali: **per una ripartenza condivisa ed efficace è fondamentale approfondire questi rapporti, soprattutto in vista dei possibili fondi** e della liquidità che potrebbero essere infusa nelle casse dei Comuni.

### **3.3 “Non siamo assistenti sociali”: unire i puntini tra reti e alleanze inedite**

Associazioni, istituzioni, sindacati, gruppi formali e informali, centri sociali, società sportive, gruppi scout, associazioni di migranti, cittadine e cittadini si sono attivati per dare una mano nell'emergenza e lo hanno fatto in sinergia, collaborando e dialogando costantemente, andando al di là delle singole differenze e delle diverse opinioni. Questo è il principale aspetto virtuoso che si riscontra su tutto il territorio nazionale.

Interessante, poi, come in certi casi gli stessi soggetti interessati dalle misure emergenziali si sono attivati per dare una mano, diventando essi stessi volontari parte di quelle reti mutualistiche che, in primis, si erano attivate per loro, come nel caso della rete Seed di Napoli. Ognuno si metteva a disposizione per quel che poteva, consegnando pacchi, cucinando, traducendo in varie lingue le informazioni relative alle misure restrittive o ai bonus disponibili, organizzando i volontari, gestendo i rapporti con le altre reti o con le istituzioni.

**Così, le consegne di generi alimentari non erano più solo un modo per dare alle persone in difficoltà beni materiali, ma erano anche occasione di relazione, di monitoraggio delle situazioni di marginalità, di richiesta di ulteriori aiuti;** ad esempio alcune realtà si sono attivate per consegnare computer in temporaneo disuso o altri beni che, pur non essendo annoverabili tra quelli di primaria importanza, durante il lockdown erano diventati centrali per poter continuare a vivere con serenità, per frequentare le lezioni scolastiche, per mantenere i rapporti con amici, parenti e con il mondo esterno alla propria abitazione.

Questi aspetti sono centrali perché vanno sempre pensati in relazione a quei

contesti di particolare marginalità dove le reti sociali sono centrali, dove i rapporti con la comunità sono un perno fondamentale delle dinamiche relazionali.

Da tutti questi aspetti emerge però una necessità e una volontà: **queste esperienze non hanno intenzione di sostituirsi ai servizi istituzionali, vogliono bensì integrarli, supportarli e spronarli.**

La logica per il futuro è quindi quella di non fare del mero assistenzialismo ma far evolvere le esperienze in un'ottica nuova; spesso, infatti, le consegne di pacchi alimentari si sono fermate subito dopo la fine del lockdown non tanto per mancanza di fondi o beni, bensì per il rischio che diventasse un servizio di solo assistenzialismo, senza andare oltre l'emergenza.

Rispetto a questo, quindi, le **realità e le reti che si sono attivate nell'emergenza possono essere di grande supporto alle istituzioni e ai Comuni per dare una svolta concreta alla ripresa post-emergenziale.**

### **3.4 “Il lockdown non ha criteri”: in bilico tra regole e futuro**

Altro tema comune, interessante da affrontare in chiusura poiché particolarmente riassuntivo dei diversi punti di vista raccolti, è quello del rapporto tra le realtà intervistate e i criteri o le regole talvolta imposte della pandemia in relazione alle attività svolte, ai permessi necessari, ai protocolli di sicurezza, all'accesso per le misure emergenziali e agli ammortizzatori sociali. Per citare direttamente una delle interviste raccolte, “il lockdown non ha criteri”: tutti siamo stati costretti a restare in casa, tutti siamo stati costretti a fronteggiare nuove dinamiche nelle nostre vite private, sociali e professionali.

**Le regole e i criteri che ci immaginiamo, per gestire l'emergenza e la ripartenza, devono tenere conto di tutto ciò e devono necessariamente tenere conto di come la dimensione emergenziale abbia colpito “senza criteri” e senza regole i diversi strati della popolazione, con particolare complessità nel caso di coloro che si trovavano già in condizioni di difficoltà e di marginalità.**

Questa riflessione diventa particolarmente centrale anche in relazione alle misure economiche in arrivo relative ai fondi europei e alle politiche che Stato, Regioni e Comuni dovranno mettere in campo per garantire una ripartenza che metta al centro i bisogni concreti delle cittadine e dei cittadini, in un'ottica di trasversalità, parità di genere e uguaglianza nei diritti e nei doveri.

## 4. Imparare dalla pandemia: da tempo a competenze, da creazione a gestione di reti

Da quanto raccolto durante le interviste si può quindi leggere una serie di bisogni diffusi e condivisi fra le diverse realtà intervistate, sia bolognesi che nazionali, che abbiamo provato a sintetizzare nelle pagine precedenti.

Per rispondere a questi bisogni occorrono però **strategie di empowerment, sviluppo di reti e competenze** in grado di “dare gambe” a queste esperienze. La “soluzione” che ci permettiamo di proporre con questo documento è quella di **immaginare un percorso di formazione e autoformazione** che possa rispondere ai bisogni delle realtà mutualistiche.

Per consentire uno switch da tempo a competenze, per quanto riguarda ad esempio i volontari, e per passare da costruzione di reti a gestione di reti, per quanto riguarda invece il compito delle diverse realtà, occorrono le giuste attenzioni e, soprattutto, percorsi in grado di supportare le realtà cittadine e nazionali, orientando e proiettando gli sforzi visti durante il lockdown **verso un futuro aperto, co-costruito e condiviso**, coinvolgendo e formando soggetti **in grado di immaginarsi e re-immaginarsi sulla base dei bisogni concreti** delle comunità, delle reti sociali, dei cittadini e delle cittadine, delle persone.

# — Il team di lavoro

Questo report è stato curato dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana in collaborazione con Actionaid e Legambiente.

## *Coordinamento progetto*

Michele d'Alena

## *Referente metodologico e redazione*

Federico Salvarani

## *Interviste*

Giuseppe Seminario, Elisabetta Caruso, Simona Beolchi, Federico Salvarani

## *Editing*

Fabrizia Petrei

## *Progetto grafico e impaginazione*

Katia Bocchi

## *Foto di copertina*

Margherita Caprilli

**—— [fondazioneinnovazioneurbana.it](http://fondazioneinnovazioneurbana.it)**